



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

INTERVENTO AL CONVEGNO

***Dall'educazione alla prevenzione:
le istituzioni a confronto per un efficace contrasto alla violenza sulle donne***

Prima sessione: Violenza sulle donne: conoscere, prevenire, contrastare

Sala delle Conferenze del Consiglio superiore della magistratura
18 settembre 2025

Secondo gli ultimi dati del Ministero dell'Interno, primo semestre 2025, i femminicidi commessi da partner ed ex registrano un aumento del 21 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. La fiducia è che leggi come quella sul femminicidio producano nel tempo i loro effetti. Ma la questione della violenza va affrontata anche nella sua genesi.

L'account Facebook *Mia moglie* e tutti i siti e gruppi di scambio tra uomini di carne femminile offrono un osservatorio interessante. In queste prodezze web, apparentemente marginali, si vedono bene le dinamiche della violenza maschile (non dobbiamo più nominarla come violenza "di genere").

Lì c'è stato anche molto business per Big Tech: quello contro le donne è in cima alla classifica dell'odio social e genera traffico, pubblicità, montagne di soldi.

Oggi sono allo studio iniziative legislative contro l'anonimato social e per una demonetizzazione dell'odio misogino. Ben vengano. Ma la cosa interessante qui è la "banalità dello stupro": il numero enorme di partecipanti, di ogni estrazione sociale e culturale, mostra che ci troviamo di fronte a una postura comune e per questo banale.

Qualcuno obietta che qui lo stupro è solo simbolico. Ma lo stupro è sempre fortemente simbolico, anche quando si realizza nella sua brutale materialità. Qualcuna ha definito lo stupro un atto "pseudosessuale": il soddisfacimento di scarica è probabilmente secondario rispetto al godimento del dominio, di cui il sesso diventa un mero mezzo. Si vede anche nella pornografia e nei racconti delle donne in prostituzione: quello che si cerca è il piacere del dominio, radice comune di ogni violenza.

In quei siti vediamo una conferma reciproca tra uomini, un atto omosessuale – non sto parlando ovviamente di gay: e anzi, sarebbe interessante chiedersi come mai nelle coppie gay non esiste niente di simile al femminicidio. Un simbolico in cui un uomo dice agli altri uomini: sto al patto per tenerle sotto, carne a nostra disposizione.



Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

Certo non tutti gli uomini praticano questo linguaggio e questo scambio: però tutti gli uomini possono accedere a quel linguaggio e la coscienza di questo può generare profonda angoscia nei più sensibili. Si tratta della “perversione del dominio di un sesso sull’altro”, così l’ha definita Joseph Ratzinger. Perché a quanto pare Dio l’aveva pensata diversamente e questo dominio non faceva parte del suo disegno.

Come se ne esce, se tutto questo è così banale? Se anche il web ci fa vedere in azione questo patto tra uomini dove ci si dimostra l’un l’altro di poter fare quello che si vuole di mogli, figlie, sorelle intese come valore di scambio e il dominio continua a essere l’architrave nella costruzione della virilità?

A un certo punto i piccoli maschi devono dimostrare di sapersi staccare dal primo amore, la madre, proclamando la loro indipendenza e rimettendosi al mondo in una seconda nascita tra uomini. Un patto con tanto di piccoli rituali iniziatici che tengono al loro centro il disprezzo per le “femmine”. Nel sito *Mia moglie* non si vedono forse in opera dinamiche simili a quella prima mossa di disprezzo infantile?

Come se ne esce, quando tra i nostri ragazzi ci sono tanti “malessere” – così li chiamano – che costruiscono le loro relazioni sul controllo del telefono di lei, di come si veste e si comporta? In una recente indagine realizzata dal Ministero dell’Interno in collaborazione con Agia, il 33 per cento dei ragazzi dichiara di avere subito comportamenti possessivi e tra questi il 66 per cento delle ragazze di avere subito pressioni sull’abbigliamento.

Poi capita che lei si voglia liberare della relazione tossica, che ritrovi la gioia della libertà. Lì scatta il pericolo perché la libertà di lei è la morte simbolica di lui – il numero di giovani adulti femminicidi appare in aumento –. Crolla l’impalcatura della vita di lui costruita sul controllo, e l’unico modo per sopravvivere è sventare la minaccia, ridurre lei a povera cosa morta esercitando il dominio definitivo: è quello che ha raccontato in aula Filippo Turetta, l’assassino di Giulia Cecchettin.

È patriarcato? Si sente reiterare questa domanda. È il patriarcato che muore e che sferra terribili colpi di coda, e li sferra all’interno delle relazioni. È l’animale morente.

Lo aveva anticipato la filosofa Julia Kristeva: le donne non hanno da ridere quando crolla un ordine simbolico. Si ingenera un enorme disordine e ognuno se la cava a modo suo di fronte all’imprevisto della libertà femminile.



Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

Quell'enorme sistema si era costruito sul controllo della sessualità e della fecondità femminile, della forza e della potenza delle donne intese come superiori, e non a caso si parla di vittime forti: “Hanno bisogno di aver paura di noi”, ha scritto la femminista francese H el ene Cixous.

Il patriarcato lo vediamo ancora in purezza in molte regioni del mondo e in altre culture – pensiamo al terribile caso di Saman Habbas – ma anche l i   minacciato dall'imprevisto della libert a femminile, perfino da un ricciolo che sfugge dal chador e che pu  mettere in pericolo la teocrazia.

La civilt  patriarcale in disfacimento genera i mostri che vediamo.

Non si torner  indietro. Si deve trovare il modo di andare avanti, di fuoriuscire da questo disordine sanguinario prodotto dal patriarcato *in exitu*, uno dei pi  colossali sommovimenti della storia umana: la violenza contro le donne ci parla di questo, di uomini che devono ripensare il loro stare al mondo facendo a meno dell'esoschelestro del dominio.

Il codice rosso, la legge sul femminicidio indica la natura specifica di questi omicidi, succedanei dei delitti d'onore, e la introduce nel diritto, cosa che non   stata semplice: le leggi sono importanti. E cos  il lavoro dei centri antiviolenza, per lungo tempo l'unico presidio. Le cose da fare sono tante.

Una recente indagine promossa dall'Autorit  garante per l'infanzia e l'adolescenza con Terre des Hommes e Cismai rivela che la violenza assistita in famiglia costituisce il 34 per cento degli abusi subiti dai minori, che corrono il rischio di riprodurre da adulti le medesime dinamiche violente. Grande attenzione e sostegno vanno dunque riservati ai nuclei familiari sempre pi  isolati, infragiliti e dilaniati dai conflitti.

Si discute dei “corsi di affettivit ” nelle scuole: bene. Ma il professor Massimo Ammaniti, decano della psicoanalisi, avvisa che quando si arriva a scuola il pi    ormai fatto, le fondamenta della personalit  sono state costruite, e rinvia alla famiglia come agenzia educativa primaria e insostituibile.

I primi anni, perfino i primi mesi di vita sono decisivi. La scena   quella della relazione con la madre con tutto il suo carico di amore, di paura e anche di odio, i sentimenti pi  forti che sperimenteremo nella vita e che informeranno tutte le nostre relazioni.



Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

Nel compimento del processo di separazione-individuazione, in cui il bambino passa lentamente dal percepirsi un *unicum* con la madre allo scoprirsi come individuo a sé, si radicano i nostri vissuti e dei nostri comportamenti futuri.

Uomini di buona volontà da tempo si interrogano sul tema della violenza e sulla possibilità di un'identità libera dal dominio. Ho chiesto a uno di loro, il sociologo Marco Deriu: come si può scardinare un meccanismo millenario? Deriu guarda proprio alla relazione “con la madre onnipotente, la prima relazione erotica e affettiva. L'alternativa al distacco-rifiuto di lei è un senso diverso dell'evoluzione di questa relazione, l'accettazione dell'interdipendenza, la gratitudine per lei, liberando in parte la figura materna da queste proiezioni fobiche e aggressive”.

Accettare di essere stati dipendenti dalla madre ed esserle grati è il passaggio necessario per poter costruire una reale indipendenza, indipendenza che manca quando un uomo reagisce con violenza alla libertà di lei perché in quella dipendenza non riconosciuta è rimasto intrappolato, perché si sente minacciato da lei come quando, alle sue origini, si sentiva minacciato dalla possibilità che la madre lo abbandonasse, lasciandolo morire. Il femmicida è come un neonato di 90 kg.

Ma come sappiamo di gratitudine per la madre ne circola poca: penalizzazioni nel mondo del lavoro, isolamento sociale, solitudine delle neo-mamme, occultamento del materno dietro neologismi come “bigenitorialità”, appiattimento paritaristico dei ruoli della madre e del padre. Si continua a combattere contro la naturalità di questo dispari.

Ma forse è proprio di lì, dalla potenza materna, dalla relazione con la madre, dalla gratitudine per lei, che si deve partire per trovare la strada contro la violenza.

Roma, 18 settembre 2025

Marina Terragni